

UN VOTO DETERMINANTE

IL PASSAGGIO STORICO DELLE ELEZIONI EUROPEE

di **Mauro Magatti**

Forse per la prima volta nella loro storia, le elezioni europee della prossima primavera potranno essere determinanti per il corso degli eventi futuri. L'appuntamento elettorale arriva dopo anni difficili, nei quali le istituzioni europee hanno evidenziato tutti i loro limiti.

Da un lato, la gestione delle conseguenze della crisi del 2008 è stata molto farraginosa. Al di là dei momenti più drammatici che hanno esasperato lo scontro tra interessi nazionali e politiche europee (vedi i casi della Grecia e dell'Italia), il problema è che la moneta unica, e le sue istituzioni di governo, hanno finito con aumentare, invece che diminuire, le distanze sociali ed economiche all'interno e tra i vari paesi. Dall'altro lato, l'emergenza migratoria ha reso evidente che la solidarietà Europea rimane più una dichiarazione di intenti che una realtà istituzionale. Lo spettacolo di un'Europa che non riesce a mettere a punto una politica comune efficace su un tema strategico è il segno che gli attuali assetti non riescono a mettere a valore l'unità tanto sbandierata.

Nonostante le ripetute crisi, nell'ultima legislatura l'architettura istituzionale europea non ha fatto registrare sostanziali passi in avanti, mostrandosi invece piuttosto rigida. E dando il senso di un progetto che, al di là dei ripetuti annunci, sembra bloccato allo stadio raggiunto. In questa cornice, è ormai evidente che nell'intera Europa sta rapidamente montando una linea politica il cui obiettivo è il profondo riorientamento del progetto dell'Unione.

In alcuni casi i partiti cosiddetti «sovranisti» sono già al governo. Nei paesi del gruppo di Visegrád, in Austria e ora in Italia. Altrove, come in Francia e in Spagna, benché all'oppo-

sizione, questi gruppi rimangono molto forti. Come anche in Olanda e in Danimarca. E poi c'è la Germania, dove la Merkel sta cercando di tenere a bada l'onda che viene dalla CSU (oltre che dalla AfD). La convergenza ideologica di questi partiti è impressionante. E — come ha dichiarato qualche giorno fa il primo ministro ungherese Orbán — le prossime elezioni europee sono «la grande occasione» per fermare «il progetto post-nazionale e post-cristiano» perseguito in questi anni dalle élites di sinistra. Basato sull'alleanza tra grande capitale e individualismo radicale che favorisce l'immigrazione e con essa l'invasione islamica. Muovendosi sulla stessa linea di Bannon (cioè di Trump), Orbán propone un'Europa come nuovo «progetto spirituale» nel quadro di una inedita forma di «democrazia illiberale». Termine provocatorio usato per indicare l'urgenza di contrastare gli eccessi di un modello sociale che, in nome della libertà individuale, distrugge solidarietà e culture nazionali.

A completare il quadro si deve ricordare che pochi mesi dopo le elezioni del parlamento Europeo ci sarà anche la nomina del nuovo governatore della Bce. Mario Draghi, infatti, finirà il suo mandato nell'autunno del 2019. E c'è da scommettere che chi vincerà le elezioni della prossima primavera cercherà di influenzare la scelta, nella prospettiva di un cambio di linea della politica monetaria continentale. Come si vede, siamo alla vigilia di un appuntamento che rischia di aver conseguenze rilevanti sul nostro futuro. E rispetto al quale sarebbe bene prepararsi.

Due notazioni finali. La prima nasce dalla constatazione che la probabilità di successo della nuova destra appare oggi in crescita per la sostanziale assenza di una chiara alterna-

tiva. Come abbiamo visto, le istituzioni europee appaiono oggi molto consumate. E la sinistra risulta sostanzialmente identificata con Bruxelles, i grandi interessi, i ceti benestanti. Macron, il leader più importante di un ipotetico fronte alternativo, finora non è stato capace di aggregare attorno a una proposta convincente le forze politiche europee necessarie per portare avanti una vera riforma dell'Unione. Ma il tempo ormai stringe.

La seconda considerazione riguarda l'Italia. Per il nostro Paese la scadenza del 2019 sarà particolarmente importante. Di fatto, a partire dall'autunno, l'Italia rischia di diventare «l'ariete» con cui il disegno della nuova destra cercherà di sondare gli attuali assetti. Magari ponendosi al centro di uno scontro con Bruxelles, a quel punto accusata di essere contro il popolo. Con buona pace del M5S che, in assenza di altre partnership internazionali, non potrà che accodarsi al progetto sovranista. In realtà, non si capisce quello che il nuovo governo sta tentando di fare al di fuori del disegno sopra schizzato, che passa dalla vittoria alle elezioni Europee. È lì che Salvini gioca gran parte delle sue carte: puntare a ribaltare il quadro politico continentale così da avere condizioni più favorevoli alla linea di governo che sta cercando di impostare. Sicuro di riuscire a trarre il massimo vantaggio dall'essere il front-runner del nuovo ciclo. Un calcolo rischioso per l'Italia e l'Europa. Che nessuno, in realtà, sa dove potrà portare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

